

# Ettore o un padre amoroso?

E' ormai tardi, ma l'uomo anziano chinato ad osservare alcune fotografie sembra non accorgersene. Le ha ricevute un paio di giorni addietro assieme ad una lettera scritta all'antica con carta e penna, perché nel posto da dove proviene di computer o di altri marchingegni del genere non ve ne sono.

Le foto sono immagini prese da un paese lontano, nel cuore dell'Africa, e raffigurano un giovane bianco che mostra una trentina d'anni circondato da moltissimi ragazzini appartenenti a qualche tribù locale; sullo sfondo si intravedono povere case e qualche bestia macilenta; il suolo appare arido e quasi completamente privo di vegetazione.

Che brutto luogo per viverci, pensa l'uomo anziano nel guardare quelle fotografie. Senza acqua né corrente elettrica, probabilmente con pochissimo cibo e di pessima qualità, senza alcuna di quelle pur minime comodità alle quali anche i meno abbienti tra noi sono abituati. E chissà che malattie che ci sono, e quanti disagi.

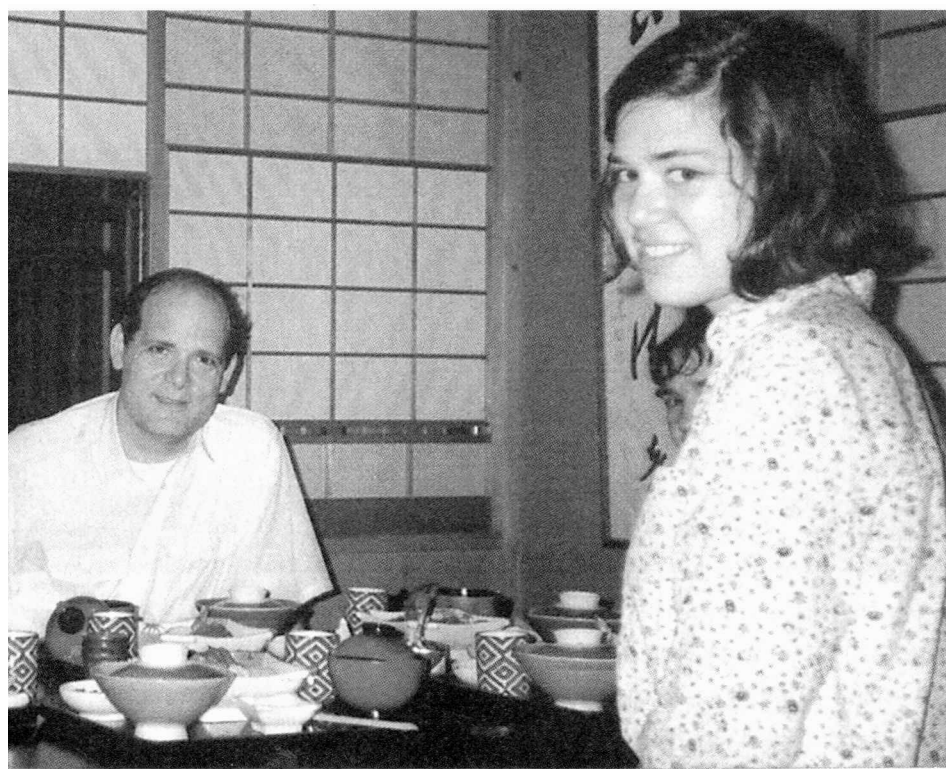
Il vecchio non capisce, è da due giorni che si macera su quelle immagini con attenzione perché fin da subito è stato colpito da qualcosa di inaspettato: nello scrutare i volti di quei bambini, i loro occhi che paiono enormi, le loro mani dalle palme chiare e secche che sfiorano il giovane europeo, si è accorto delle loro espressioni sorridenti.

Come è possibile, si è chiesto allora, in quel luogo così misero e dimenticato da tutti esistono bambini felici che abbracciano quel giovane e gli si stringono attorno gioiosi. Quel giovane è suo figlio che non vede da più di un anno. Si tratta del minore dei tre che hanno reso pieno il suo matrimonio e la sua vita donandogli una famiglia da tutti ritenuta invidiabile; è il piccolino di casa, nato a distanza di diversi anni dagli altri

e per questo motivo molto più coccolato di loro, e quasi sempre esentato dalle tante minute incombenze affibbate invece ai due maggiori.

Andrea, perché così si chiama, da bimbo non ha mai manifestato idee che potessero considerarsi originali. Tutti i bambini esprimono i propri sogni, e lo fanno con la tenera spontaneità che li contraddistingue: chi vuoi fare il pompiere, chi il pilota d'aerei, chi lo scrittore, chi il calciatore; ed anche Andrea ha dato sfogo alla sua fantasia inventandosi i mestieri più strampalati. Poi è cresciuto, ha studiato fino al diploma, ha iniziato a frequentare l'università. I fratelli più grandi, già laureati, sono l'orgoglio dei genitori: commercialista il primo, avvocato il secondo, lavorano in due studi ben avviati e vedono schiudersi di fronte a loro delle interessanti prospettive professionali. Andrea invece no, ha pigramente scansionato pochi esami un anno dopo l'altro, senza fretta, e soprattutto senza dar segno di avere un preciso progetto per la sua vita. Non è un cattivo ragazzo, tutt'altro: è educato ed altruista, non si tira mai

indietro se c'è da aiutare qualcuno; però ha sempre un'aria leggermente trasognata, e lo sguardo che sembra vagare per chissà dove. E non ha più finito mai quella benedetta università, ormai il cruccio si è trasformato in dolore. Dove abbiamo sbagliato, si chiedono, e perché, ammesso che sia uno sbaglio volere il bene dei propri figli. Andrea li guarda, sorride, e



prosegue la sua vita senza strappi.

Poi d'improvviso è accaduto un fatto nuovo. Vi devo parlare, ha detto loro un giorno, e ha rivelato le sue intenzioni: desidero ardentemente divenire povero tra i più poveri. Proprio così: farmi povero per aiutare gli altri. La cosa ha profondamente sorpreso i suoi genitori, è stata oggetto di pianti e litigi fino a giungere ad una sofferta conclusione: la partenza di Andrea per l'Africa come volontario di una Organizzazione non governativa. Uno sbocco per lui naturale, non considera una sofferenza l'essere privo di tutto, al contrario sostiene che si tratti di una condizione serena e pienamente accettabile; ma è un'idea che i suoi non hanno mai accettato.

L'anziano padre d'un tratto depone le fotografie sul tavolo. C'è una cosa che gli è venuta in mente, si alza, prende un libro dalla biblioteca, lo apre in un punto a lui ben noto e legge. E' un brano del sesto libro dell'Iliade dove viene raccontato il drammatico dialogo tra un Ettore consapevole che la battaglia sta ormai volgendo a favore dei Greci ed una Andromaca in pena per la sorte dei propri cari. Ettore con elmo e lancia scende da cavallo facendo spaventare il figlio, il piccolo Astianatte; poi lo bacia e inizia ad invocare i Numi del cielo: "Zeus, e voi dei del cielo, fate che mio figlio cresca e diventi come me uno dei primi Troiani, pieno di forza, e che regni sovrano su Ilio, così che qualcuno possa dire di lui che torna dalla guerra: è molto più forte del padre. E che porti le spoglie insanguinate di un nemico e ne abbia gioia in cuore la madre. Dopo queste parole mise il figlio in braccio alla cara sposa. Ed essa lo strinse al petto odoroso sorridendo tra le lacrime".

Ne aveva discusso a lungo di quel brano quando Andrea ancora frequentava il liceo; e ricorda lo sguardo ironico di suo figlio, e i suoi commenti: papà, ma cosa credi, io da grande farò ciò che desidero, non certo quello che vorrai tu. Parole che a quel tempo erano state solo occasione di un battibecco, ma che ora gli sembrano premonitrici. Perché non abbiamo compreso i desideri che albergavano nel cuore di quel ragazzo, si domanda, e ancora a distanza di anni non riesce a darsi la giusta risposta.

Ritorna alla scrivania, riprende le fotografie, le scruta per l'ennesima volta. Andrea appare proprio in mezzo al gruppo, l'immagine non è del tutto definita perché deve essere stata scattata con un apparecchio non troppo moderno, ma si scorge chiaramente che anche suo figlio sorride assieme a quei bambini, e dal suo volto traspare una felicità assoluta. Certo anche da quelle parti vi sono nemici, la fame, la sete, le malattie, la solitudine, la mancanza di istruzione, e, anche se Andrea non pare valoroso come un eroe greco, in realtà li sta combattendo con tutte le sue forze.

L'uomo depone il libro, si risiede, inizia a comprendere. La perfezione non è di questo mondo, dice un antico adagio, e non esistono figli perfetti (e nemmeno genitori perfetti, s'intende); però il metro di giudizio non può essere la risposta ai propri egoistici desideri, perché la totale compiutezza dell'uomo si realizza nell'adempimento al disegno divino, anche se questo non sempre è di facile comprensione.

Ora il vecchio riguarda la fotografia, sorride anche lui. Forse non è proprio vero che ha solamente tre figli.

